

## IL FIUME DELL'ANIMA

A cura di Andrea Rognoni

Il Lambro si configura come il maggior fiume dell'Insubria. Come una vena di sangue l'attraversa, ne costituisce la vera e profonda anima. Anche se devastato dall'inquinamento e dalle altre bruttezze contemporanee, continua a parlare al nostro popolo colle sue acque, ad essere fonte di vita e civiltà.

Nasce sotto il Monte San Primo, nel triangolo lariano, in un'orgia di verde e tronchi che ricorda i luoghi sacri preferiti dagli antichi Celti, progenitori sagaci che avevano già colto l'importanza delle sue fonti, dette, con felice ossimoro, di Menaresta. Si chiama esattamente Piano Rancio la terra umida attorno ai mille metri d'altezza, che partorisce il nostro tesoro. Una sorta di tolkeniana Terra di mezzo tra l'Alpe vera e la collina briantea.

Nei pressi la sacertà della Madonna del Ghisallo, patria del ciclismo ma anche un antagonistico Prato del Diavolo. Spiritualità forte e piccante, dunque, che accompagna le nostre acque per tutta l'alta Valassina, da Barni alle porte di Erba. Una valle stretta ma brulicante di flora e fauna, scrigno di antichi e sempre pregiati legnami, quasi antipasti del mobile brianteo.

Un mondo ancora poco abitato, quasi isolato dal resto del mondo. Come se il fiume avesse ancor voglia di starsene da solo, prima di affrontare l'ubriacatura della metropoli lombarda, cioè dell'altro triangolo, rovesciato rispetto a quello lariano, che ha come angoli Como, Lecco e Milano.

Così il battesimo per l'entrata nel mondo urbano avviene coll'acquasantiera della affascinante chiesa di Sant'Alessandro, alle porte di Asso. Una chiesa importantissima, esempio tra i massimi del tardoromanico in Lombardia, modello tra l'altro di chiese che i Maestri lombardi portarono in tutta Europa, da Parma al principato di Andora. Si trova nella terra degli antichi Orobii, solo tardivamente insubrizzata, come dimostra il fatto che il santo è il patrono di Bergamo.

E non è un caso che Asso derivi dalla parola celtica AS, che significa "sorgente", quasi a marcare appunto una seconda nascita del fiume.

Poco più avanti, lungo il suo corso, a Caslino d'Erba, Enrico Pecori inventò il triciclo a motore. Un destino inconfondibile, legato alle ruote e al ciclo, che il nostro fiume vive già alle fonti ghisalline ma sontuosamente anche molto più a valle, con l'autodromo di Monza e con la mitica Lambretta.

Erba è la città che il Gran Lombardo Gadda chiamava nei suoi romanzi El Prado, alla castigliana. Una città vivacissima, nel bene e nel male, come mostrano i noti fatti di cronaca nera. Sue anelle sono qui i laghetti briantei, da Montorfano a Pusiano.

Sulle rive del Lambro dell'alta Brianza è l'industria della seta, in tempi moderni, a farla da padrona. Basterebbe visitare come massimo esempio di archeologia industriale, il complesso serico dell'Isacco, nome biblico che ben si addice alla sacertà del nostro fiume. Ma man mano che la Valle del Lambro si fa più tagliente e dirupata il contesto è quello delle più belle ville lombarde, dimore settecentesche ed ottocentesche della migliore borghesia d'Europa. Da Inverigo fino a Monza è il trionfo del paesaggio artistico, ingiustamente dimenticato dai fasti massmediatici della Toscana e di Roma. Architettura olimpica, giardini in cui perdersi come labirinti. Su tutte l'impareggiabile Rotonda del Cagnola. Ma in chiave religiosa è la Basilica di Agliate, vicinissima ad uno dei ponti più importanti, a qualificare le indiscutibili radici cristiane della zona.

Il Parco di Monza è fonte di svago per i milanesi. Qui dimorarono Asburgo e Savoia e lo resero per sempre regale. Mentre , più a valle, è il Parco Lambro a raccontarci le nequizie del postmoderno, dal famoso concerto rock "del delirio psichedelico" alle isterie dei Rom. Da Brugherio a Rogoredo le periferie ambrosiane hanno trattato il povero alveo come una immensa e bislunga discarica, dimenticandosi che senza fiume non c'è vita. La Bassa lombarda, senza Lambro, sarebbe un libro senza pagine. Da Bascapè, patria di uno dei poeti più interessanti del Medioevo, fino alla foce del Po, il nostro corso d'acqua sembra ritrovare pulizia e decoro, aggirandosi come un serpente ormai stanco tra borghi fioriti e fattorie che forniscono l'alimento più prezioso. il latte. A San Colombano il liquido bianco si trasforma in rosso, col magico vino dei Colli. La terra più amata dal monaco irlandese che vi predicò la saggezza eterna. Quando arriva nel seno di padre Po, a Corte Sant'Andrea, brebriane paciade gli cantano il De Profundis. E' davvero il fiume dell'anima, salviamolo per salvare noi stessi.